



**Chi è
L'intellettuale arabo
del blocco anti-siriano**



SAMIR FRANGIEH
DEPUTATO DELL'OPPOSIZIONE LIBANESE
60 ANNI

È stato uno dei protagonisti della «Primavera di Beirut» e tra i leader della coalizione antisiriana «14 Marzo». Grande intellettuale arabo cristiano, Frangieh ha delineato così in un suo recente saggio, un nuovo arabismo: «L'arabismo del vivere insieme, che non sarà altro che il figlio dell'arabismo originario dell'Andalusia, dove hanno vissuto e con-vissuto per secoli musulmani, cristiani ed ebrei in armonia, umana, culturale e religiosa».

PREMONIZIONE DI JUMBLATT

Per il leader druso libanese Walid Jumblatt «la stabilità è più importante della giustizia» a Beirut, in riferimento ai rischi che l'azione del Tribunale Onu possa riattivare la guerra civile.

GRECIA

**Nave statunitense
della Flotilla per Gaza
bloccata al Pireo**

Non ha fatto in tempo a uscire dalle acque greche la barca «Audacity of Hope», la nave statunitense che si è unita alla Freedom flotilla diretta a rompere l'assedio israeliano a Gaza. È stata fermata dalla guardia costiera greca dopo essere salpata dal porto di Perama. Un funzionario di Atene, rimasto anonimo, ha dichiarato che era partita senza le necessarie autorizzazioni. Per i pacifisti a bordo della Audacity e quelli che hanno manifestato ieri sotto l'ambasciata Usa a Atene per chiedere che sia consentito di salpare dai porti greci alla «Freedom Flotilla 2», Israele avrebbe fatto pressione sulla Grecia per bloccare la nave.

chiedere è di non sottoporsi a giudizio. Si tratta di un punto sostanziale: per noi c'è una differenza sostanziale tra un atto di accusa, come quello formulato dagli inquirenti, e un giudizio definitivo».

Alla luce di queste considerazioni la coalizione del «14 Marzo» cosa chiede al governo guidato da Najib Miqati?
«Di offrire una collaborazione diretta e incondizionata per ciò che concerne l'attuazione delle richieste del Tsl...».

Un Paese normale

«È il Libano per cui continuiamo a batterci. Uno Stato di diritto, in cui parole come libertà e giustizia non siano vuote»

In nome dei martiri

«In questi anni decine di politici, intellettuali e giornalisti hanno perso la vita per il loro coraggio. Uno per tutti: Samir Kassir»

Ma del governo Miqati fa parte, con un ruolo di primissimo piano, Hezbollah...

«Miqati deve dimostrare all'opinione pubblica libanese e a quella internazionale di non essere un primo ministro ostaggio di Nasrallah (il leader di Hezbollah, ndr). Non collaborare con il Tribunale dell'Onu significherebbe riportare indietro le lancette della storia, a quando il Libano era di fatto un protettorato siriano, un Paese a sovranità limitata. Per chiedere verità, giustizia, indipendenza sono morti decine di libanesi, politici, intellettuali, giornalisti coraggiosi. Un nome per tutti: Samir Kassir».

C'è chi sostiene che il Libano può diventare di nuovo il teatro di una guerra per conto terzi. Il riferimento è a ciò che sta avvenendo nella vicina Siria.

«Questo rischio esiste. La storia ci è d'insegnamento. In Siria è in atto una rivolta popolare che il regime sta reprimendo nel sangue. Destabilizzare il Libano può servire a sviare l'attenzione della comunità internazionale, dimostrando al tempo stesso che le chiavi della stabilità regionale sono nelle mani di Bashar al-Assad. Siamo di nuovo di fronte alla logica del ricatto. Una logica inaccettabile».

Cosa resta della Primavera di Beirut?
«Un bisogno insopprimibile di voltare pagina. Lo stesso che ha animato la Primavera araba, in Tunisia, in Egitto, in Siria...Non siamo i soli a coltivare questo sogno di libertà».

**Siria, un milione
nelle piazze
Spari sulla folla
e altri dodici morti**

Centinaia di migliaia di manifestanti siriani anti-regime, secondo alcune fonti addirittura un milione, si sono riversati ieri per il 16mo venerdì consecutivo nelle piazze e nelle strade di quasi tutte le località del Paese.

U.D.G.

Centinaia di migliaia di manifestanti siriani anti-regime, secondo alcune fonti addirittura un milione, si sono riversati ieri per il 16mo venerdì consecutivo nelle piazze e nelle strade di quasi tutte le località del Paese, comprese Damasco e Aleppo, per chiedere la caduta del regime. I comitati di coordinamento locale, la piattaforma degli organizzatori della mobilitazione, hanno diffuso un bilancio provvisorio di dodici civili uccisi dalle forze di sicurezza e dalle bande di lealisti armati a Homs nel centro, nella regione nord-occidentale di Idlib, al confine con la Turchia, a Damasco e a Latakia. Oltre a diffondere le generalità complete delle vittime, i comitati e altri attivisti hanno diffuso su YouTube video amatoriali ripresi in varie città e in cui si mostrano le salme di alcuni giovani con tracce di colpi di arma da fuoco sul corpo.

RIVOLTA POPOLARE

«Vattene!», è stato lo slogan scelto dagli oppositori in patria e all'estero, che avevano invitato i manifestanti a scendere in strada con in mano dei cartellini rossi a simboleggiare, con una metafora calcistica, «l'espulsione» del presidente Bashar al-Assad e del suo regime. Con l'attuale potere intendono invece dialogare gli oppositori e i dissidenti firmatari di un documento redatto nei giorni scorsi a Damasco «dopo una preparazione di un mese e mezzo» e diffuso ieri dal quotidiano britannico *The Guardian*. Secondo il giornale, che cita fonti dell'opposizione siriana, funzionari del Dipartimento di Stato Usa avrebbero incoraggiato la discussione del testo, che traccia un percorso di riforme nel quale si

prevede che al-Assad rimanga comunque al potere. Da parte sua Washington nega di appoggiare il testo. Nel documento si prevede che Assad garantisca quella che viene definita «una transizione sicura e pacifica verso la democrazia». Il testo fa appello inoltre ad un più serrato controllo sulle forze di sicurezza, allo smantellamento delle milizie lealiste (shabbiha), al diritto a manifestare pacificamente, alla libertà di stampa e alla costituzione di un parlamento provvisorio.

NESSUNA MEDIAZIONE

Per i dimostranti siriani «il regime deve cadere». Lo hanno ripetuto in molte piazze del Paese, ma il loro appello è diventato oceanico a Hama, dove «circa 400.000» persone si sono riunite nel centro della «città liberata», così definita perché dai primi di giugno l'esercito si è ritirato.

Quel che nel 1982 divenne il teatro del massacro di migliaia di abitanti, rei di sostenere l'insurrezione armata dei Fratelli musulmani, è ora uno degli epicentri della «rivoluzione siriana». Interpellato dall'Ansa, il rappresentante locale dei Comitati di coordinamento ha confermato che «migliaia di persone sono giunte dai villaggi vicini» unendosi alle centinaia di migliaia assiegate in piazza Oronte. «È stata l'ennesima dimostrazione che il popolo siriano manifesta in modo pacifico e che al tempo stesso rifiuta l'occupazione militare delle sue città», ha aggiunto l'attivista.

Da Vilnius, dove è in missione ufficiale, la segretaria di Stato Usa Hillary Clinton si è detta scoraggiata dalla violenza in atto in Siria e ha affermato che per il regime di Bashar al-Assad il tempo delle riforme sta scadendo. Il governo di Damasco - ha aggiunto la responsabile della diplomazia Usa - deve avviare le riforme o sarà costretto a confrontarsi con una opposizione più organizzata. Un'opposizione che rilancia la sua sfida di libertà».